

CATASTROFI. Aereo con 164 persone si schianta contro una montagna. Non si esclude l'attentato

Cade in Colombia Boeing americano Tre sopravvissuti

Il dicembre di quest'anno si sta manifestando come il mese più «nero» per i disastri aerei con quasi 600 morti nelle prime tre settimane. Mercoledì notte un Boeing 757 della American Airlines si è schiantato su una montagna nei pressi di Cali, in Colombia. Il velivolo era partito da Miami con 156 passeggeri e 8 membri dell'equipaggio e la polizia non esclude l'ipotesi dell'attentato. Tre persone, fra cui una bimba, si sono salvate miracolosamente

NOSTRO SERVIZIO

■ (Cali) (Colombia) Un dicembre nero per i voli aerei. Mercoledì notte un Boeing 757 della compagnia statunitense American Airlines con 153 passeggeri a bordo è uscito dagli schermi radar mentre era in volo nel sud della Colombia a 50 chilometri a nord di Cali vicino Bogotà. L'aereo si è schiantato contro una montagna nei pressi di Buga una città circa 80 chilometri a nord di Cali. Secondo l'Aviazione civile colombiana l'aereo in servizio sulla rotta Miami-Cali sarebbe precipitato in una zona montagnosa. A bordo dell'aereo c'erano 164 persone: 156 passeggeri (in maggioranza colombiani) e otto membri dell'equipaggio. Si sono salvate quattro persone ma una di esse, un medico di 30 anni, è deceduta all'ospedale. Le squadre di soccorso che da ieri operano sul luogo dove un Boeing 757 dell'American Airlines si è schiantato contro una montagna della cordigliera andina hanno trovato quattro superstiti. Si tratta di una bambina di 13 anni, una donna di 28 e un uomo che si trovavano all'interno dei resti dell'aereo. Sono tutti ricoverati in un ospedale di Cali.

Il volo American Airlines 965 proveniente da Miami in Florida era diretto a Cali dove avrebbe dovuto atterrare alle 22.00 locali del 19 dicembre. Fonti aeroportuali citate da una radio colombiana hanno detto che il pilota aveva segnalato alla torre di controllo di Cali poco prima dell'atterraggio problemi a un motore, ma che il contatto si era subito perso. Abitanti della zona hanno raccontato di aver sentito una forte esplosione provenire dalla zona supposta dell'incidente. «Abbiamo notato che l'aereo volava a bassa quota», ha detto a Radio Caracol Carlos Butrago un agricoltore di una località vicina al luogo del disastro. «Prima ha preso fuoco e poi si è schiantato contro una montagna», ha precisato il vi-

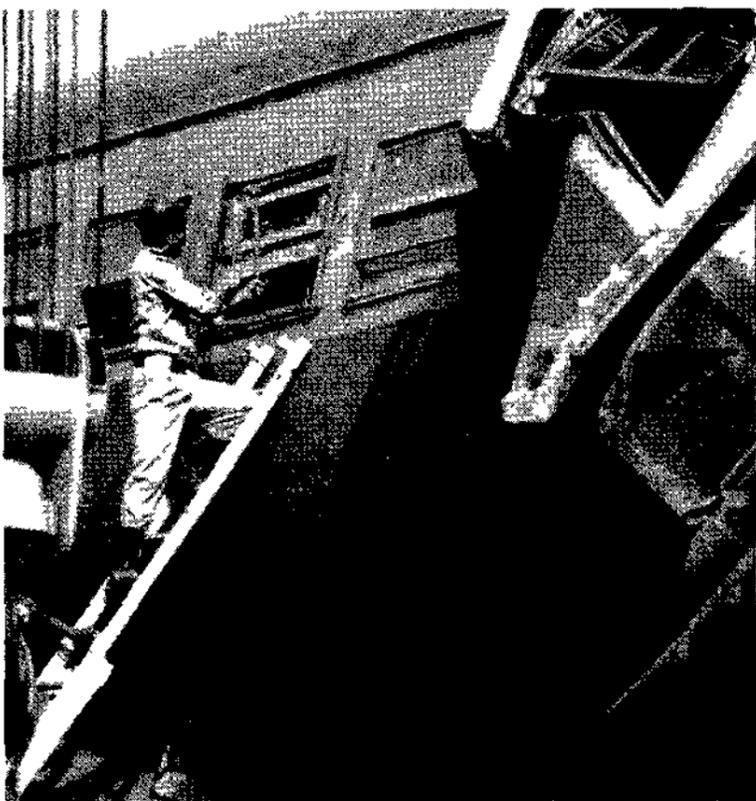
ce-direttore dell'aviazione civile colombiana Alberto Davila ha detto all'emittente che «un vigile del fuoco residente nella zona di Buga» ha sentito una forte esplosione al momento dell'incidente. Altri agricoltori della zona hanno detto di aver visto una «palla di fuoco» nel cielo dopo l'esplosione. L'AA ha sottolineato di non aver ricevuto alcuna specifica minaccia. La scia gura del Boeing 757 decollato da Miami è avvenuta a poche ore dal settimo anniversario della strage di Lockerbie l'attentato in Scozia contro un Jumbo della Pan Am costato la vita il 21 dicembre 1988 a 270 persone. «Non abbiamo alcun elemento di minaccia che possa essere specificamente associato a quel volo e non c'è alcuna ragione per farci pensare che vi possa essere una connessione terroristica», ha commentato ieri a Fort Worth (Texas) un portavoce della American Airlines. «Non vogliamo fare congetture ma per adesso non vediamo alcun elemento che possa far puntare le indagini in quella direzione», ha aggiunto il portavoce senza tuttavia escludere del tutto la pista dell'attentato. La AA non ha rilasciato la lista dei passeggeri.

È questa la prima sciagura aerea che coinvolge un Boeing 757. «Questo modello aveva sinora un record perfetto», ha sottolineato un portavoce della Boeing a Seattle - «abbiamo già inviato una squadra di esperti in Colombia per contribuire alle indagini». L'Fbi ha inviato in Colombia un gruppo di agenti incaricati di collaborare alle indagini sulla causa dell'incidente più grave che ha colpito un aereo americano dopo il disastro di Lockerbie in Scozia sette anni fa. Oltre agli agenti della polizia federale sono stati inviati in Colombia sette esperti del National Transportation safety board (Ntsb) l'ente federale che controlla la sicurezza dei trasporti. Un portavoce dell'Fbi

ha detto che una squadra di agenti specializzati aiuterà le autorità colombiane ad identificare le vittime. «Lo scopo della missione», ha detto la ministra della Giustizia Janet Reno alla quale fa capo l'Fbi - «è di collaborare e offrire assistenza». Le indagini spettano alle autorità colombiane. Le fonti americane che vi collaborano mantengono il massimo riserbo sulle possibili cause. «Non possiamo fare congetture», ha detto il portavoce dell'Ntsb Pat Canseeo - «è ancora troppo presto». Anche il presidente della American Airlines Bob Crandall si è detto perplesso per quanto riguarda la causa. «Le condizioni del tempo erano buone, non c'era né vento né pioggia. La visibilità era perfetta. L'equipaggio era molto esperto, il pilota ha molte ore di volo al suo attivo e conosceva bene la zona. Il Boeing 757 aveva appena superato un esaustivo esame di manutenzione».

Sciagura in Zaire 83 bambini tra le vittime

Ci sono 83 bambini angolani tra le 141 vittime del disastro aereo avvenuto quattro giorni fa in Angola. Lo ha riferito ieri a Kinshasa il ministro dei trasporti e delle comunicazioni zairiese, Alexis Tzimbe Mwanza. Secondo fonti zairiesi, un aereo appartenente ad una compagnia privata si è schiantato lunedì sera nell'Angola settentrionale, causando 139 morti sulle 144 persone a bordo. Due dei cinque superstiti sono morti l'altro ieri per le ferite riportate. A Luanda, la direzione dell'aviazione civile angolana non disponeva ancora ieri mattina di alcuna informazione sull'incidente. In dichiarazioni alla stampa di Kinshasa, il ministro zairiese ha precisato che tutti i passeggeri dell'aereo della Trans Service Airline erano cittadini angolani. Tra i sette membri dell'equipaggio, di cui sei di nazionalità zairiese, solo il capitano belga Alex Gaze è sopravvissuto. Mwanza ha detto che l'aereo è precipitato a due chilometri dall'estremità della pista di Jamba, nel nord dell'Angola, a causa di un problema tecnico dovuto «probabilmente ad un sovaccarico», ma non ha escluso un errore dell'uomo.



Un soccorritore rompe un finestrino alla ricerca delle vittime dello scontro tra due treni. Sotto Monsignor Jacques Gaillot

Ventitré i morti a Peshawar, al confine con l'Afghanistan

Un'autobomba fa strage in un bazar nel Pakistan

■ PESHAWAR Almeno 23 persone sono morte e cinquanta sono rimaste ferite ieri nell'esplosione di un'auto-bomba piazzata all'esterno di un centro commerciale di Peshawar città pachistana vicina alla frontiera con l'Afghanistan. Lo scoppio è avvenuto in una strada del distretto di Saddar Bazaar alle diciotto e trenta in un'ora in cui la via era affollata per il fine settimana islamico. Le squadre di soccorso a tarda ora erano ancora all'opera alla ricerca di eventuali altre vittime o superstiti tra le macerie del magazzino Wadood Sons.

Un ufficiale della polizia ha detto che l'esplosione è stata provocata da un ordigno contenente venti cinque chilogrammi di esplosivo attivato con un congegno a tempo. Molte le auto distrutte dallo scoppio. In fiamme anche alcuni negozi. I vigili del fuoco hanno lavorato ore per limitare i danni. Non vi è stata sino a sera alcuna rivendicazione dell'attentato. Io non posso dire ancora chi sia responsabile della strage», ha detto Aftab Sherpao ministro per le province del Nord-ovest. Siamo indagando in ogni direzione. Il capo della polizia provinciale Masood Shah ha dichiarato però di sospettare che vi sia coinvolto un gruppo afgano. L'attentato di ieri è stato preceduto da una serie di altri tentativi nella regione che si pensa abbiano la stessa matrice. A Peshawar vive un gran numero di rifugiati afgani dal 1979 quando iniziò la guerra civile fra mujaheddin e comunisti sostenuti da Mosca. Furono milioni i civili che abbandonarono l'Afghanistan trovando rifugio in Pakistan o in Iran. Il grosso è poi rientrato in patria, ma una forte minoranza è rimasta oltre frontiera.

Oggi le relazioni del Pakistan con l'Afghanistan (o meglio con il governo di Burhanuddin Rabbani assediato in Kabul dalle milizie filo pachistane dei Taleban) sono molto tese. Lo scorso settembre a Kabul una folla inferocita diede fuoco all'ambasciata pachistana. Non si esclude nemmeno una pista egiziana. Un altro massacro di civili fu perpetrato il 19 novembre con un'auto-bomba davanti all'ambasciata egiziana a Islamabad capitale del Pakistan. Allora morirono 16 persone e 60 furono ferite. Il gruppo dell'estremismo islamico Jihad, una delle tre organizzazioni egiziane che rivendicano l'attentato, ha messo in guardia l'autorità pachistana dalle strade dei propri militanti in Egitto. Avvertiamo il governo del Pakistan che pagherà un duro prezzo se continuerà a consegnare islamisti che vivono nel suo territorio», è scritto in un recente documento dell'organizzazione egiziana «Avanguardia della conquista». Egitto e Pakistan hanno firmato nel luglio 1994 un trattato per l'ostilità. Il Pakistan è diventato negli ultimi tempi luogo di rifugio o di transito per molti esponenti del movimento islamico.

Disastro ferroviario in Egitto 77 morti

■ IL CAIRO Una carneficina. Corpi dilatati, le grida disperate dei feriti impigionati tra le lamiere, le febbrili ricerche di plasma per i primi soccorsi. Erano le 6.30 locali quando l'Egitto ha registrato la più grave catastrofe ferroviaria della sua storia. Un primo bilancio parla di almeno 77 morti e 150 feriti, molti dei quali in gravissime condizioni. Il treno numero 978 partì dal Cairo e diretto ad Assiut nel sud del paese era fermo alla stazione di Badrashin. Sul'intera zona gravava una fitta nebbia. Nulla però faceva presagire l'imminente tragedia. Che si è materializzata in un attimo. Un convoglio evirato, non è sopraggiunto ad alta velocità sullo stesso binario dove era fermo il treno 978. L'impatto è stato violentissimo. Due vagoni del convoglio in sosta sono andati totalmente distrutti. Nel treno viaggiavano anche 16 cittadini stranieri che, a quanto affermato dalle autorità locali, sarebbero rimasti illesi. Le immagini trasmesse dalla Tv egiziana sono impressionanti. Tre vagoni del convoglio investitore protetti in cima a quelli in coda all'altro schiacciati e ridotti a un intreccio di ferraglia contorta dove si intravedono i corpi delle vittime. In un clima confuso e confuso tra urla e lamenti i soccorritori cercano di prestare aiuto ai feriti. Le ambulanze fanno la spola a sirene spiegate tra la stazione e i due ospedali della zona mentre alcune auto fomite di atoparlanti gravano per le strade lanciando appelli alla popolazione perché donasse il sangue. Secondo la prima ricostruzione dei fatti, lo scontro sarebbe stato provocato dalla fitta nebbia che gravava sulla zona, un evento comune che tutt'altro che raro in questa stagione nelle vicinanze del Nilo. Per questo le indagini non si sono fermate al solo riscontro atmosferico. In serata il ministro dei trasporti Suleiman Metwally ha dichiarato che dagli accertamenti preliminari risulta che il macchinista del treno investitore avrebbe ignorato un segnale di stop. Resta la disperazione dei familiari e gli agghiacciati racconti degli abitanti della zona ai corsi sul luogo dell'incidente. «Ci siamo trovati di fronte ad uno spettacolo orribile. Gente che urlava e sangue dappertutto. Abbiamo cercato di assistere i feriti e di ricomporre i morti», dice Adel Abdel Karim uno dei soccorritori. «Siamo stati svegliati da un boato fortissimo - aggiunge un abitante della zona - e abbiamo visto ad un terremoto. Poi abbiamo visto del fumo alzarsi dalla stazione». Sotto accusa è il sistema di sicurezza alquanto precario delle linee ferroviarie egiziane. Quest'anno si sono registrati 6 incidenti con numerose vittime passaggieri a livello nazionale. Colpiscono tra un treno e un autobus scontrati tra loro. Come quello di ieri a Badrashin.

EGITTO L'imam caccia il transex

■ IL CAIRO Il dipartimento femminile della facoltà di Medicina dell'università islamica di El Azhar ha rifiutato la domanda di iscrizione di «Sala» il primo transexuale egiziano perché «una volta diventata donna si è esibito come ballerina del ventre». Lo ha rivelato ieri il quotidiano di opposizione egiziano «Al Wafd» indicando che a motivo del suo rifiuto l'amministrazione universitaria ha indicato che la danza del ventre «è contraria ai costumi del mondo islamico». Sette anni fa lo stesso ateneo aveva respinto l'iscrizione di Abdallah trasformatosi in «Sala», sostenendo che la transexualità è «una disgustosa imitazione delle donne che l'Islam deturpa». Tuttavia un tribunale amministrativo aveva in seguito ordinato il trasferimento di «Sala» dalla sezione maschile della facoltà di medicina a quella femminile sempre dell'università di El Azhar. Lo scorso novembre il grande imam di El Azhar Gad Al-Haq ha chiesto una «dura» punizione giuridico-religiosa in cui autorizza il cambio di sesso in caso di medico che ritenga necessario.



■ CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha ricevuto ieri mattina in un clima molto cordiale mons Jacques Gaillot ad undici mesi dal provvedimento vaticano che lo sollevò il 13 gennaio scorso dalla guida della diocesi di Evreux per le sue posizioni non in linea con la Curia assumendolo che il suo caso sarà in tutto «in modo positivo» nel senso che avrà un nuovo incarico come vescovo. Per mons Gaillot si potrebbe dire che la partita è finita in pareggio ma con il vantaggio che si acquisisce essendosi svolta fuori casa e cioè in Vaticano. Il Papa gli ha fraternalmente ricordato che un vescovo deve essere un testimone fedele della Chiesa, un testimone della sua dottrina, ma ha compreso il «caso» con grande disponibilità.

Promesso un nuovo incarico al «vescovo degli emarginati» sospeso un anno fa

Wojtyla riabilita l'eretico Gaillot

Il vescovo Jacques Gaillot, rimosso il 13 gennaio dalla sua diocesi di Evreux per le sue posizioni in contrasto con quelle ufficiali, è stato ricevuto dal Papa che gli ha promesso di trovare per lui «una soluzione positiva» con un nuovo incarico. Giovanni Paolo II che visiterà la Francia nel settembre 1996 vuole chiudere un «caso» che ha già suscitato troppe polemiche. Il vescovo che ha mostrato gratitudine per l'udienza si occupa degli emarginati.

ALBERTO SANTINI

«... dimostrando di voler «voltare pagina» nel senso che non potrà tornare ad Evreux, ma neppure rimanere isolato e slegato dalla Chiesa ufficiale, tanto più che non c'è nulla da eccepire circa il suo impegno a favore degli emarginati e degli esclusi. «Ho parlato a cuore aperto con il Papa, ha raccontato mons Gaillot ai giornalisti dopo l'udienza - e gli ho detto che sono rimasto ferito per aver dovuto lasciare Evreux e chiedo non anche rivedere». A questo punto Giovanni Paolo II che non vuole un «caso Gaillot» in vista di visitare la Francia nel settembre del 1996 gli ha chiesto se i fedeli di Evreux non amano il Papa. Gaillot ha risposto: «Non amano la Curia romana che è differente». Ha poi precisato che il Papa è stato «molto cordiale con me» in quanto riconosce «il mio carisma» che mi porta ad essere con i poveri ma vuole che io abbia un legame con la struttura della Chiesa e mi ha detto che io abbia una missione precisa in collegamento con l'episcopato. Quindi questo nuovo incarico dovrebbe essere formalizzato dopo un nuovo incontro con il Prefetto della Congregazione per i vescovi cardinali Gaillot che aveva firmato il provvedimento di rimosso dalla diocesi di Evreux d'intesa con mons Jean Louis Tauran. Segretario per i rapporti con gli Stati dell'V. Sede. Il cardinale ha ricevuto Gaillot a chiedermi i miei

mesi fa di rinunciare ad Evreux, cosa che non accettai di fare e per questo sono stato rimosso ed ora tornerò a vedervi per prendere una decisione, un positivo». A tale proposito ha rilevato che è sua volontà di continuare a svolgere la sua attività missionaria a contatto con gli esclusi in collaborazione con le associazioni che si occupano di questo importante problema sociale. Non un vescovo di Evreux nel 1982 mons Jacques Gaillot che ha compiuto 60 anni. L'11 settembre scorso è stato sempre considerato un «enfant terrible». Nel 1983 si rifiutò di firmare il documento del vescovo di Lione contro il nucleare perché lo riteneva «troppo pericoloso». Nel 1984 quando l'episcopato francese si schierò a favore della scuola privata contro l'episcopato di Lione mons Gaillot non volle partecipare alla manifestazione di Parigi firmando una petizione a sostegno della scuola statale. Nel 1985 prese posizione contro le tesi razziste di papa Pio e a favore di una visita di Arafat a Lione. In seno all'assemblea diocesana del 1986 Gaillot, nel 1988 mons Gaillot intervenendo sulle questioni sociali di si

GEORGIA Festeggiato compleanno di Stalin

■ TBILISI Ricorrenza della vittoria elettorale dei comunisti russi, centinaia di mostri degli Elbasi hanno festeggiato in Georgia il 70mo anniversario dell'instaurazione di Josif Stalin figlio di questa nazione caucasica. Mezzo migliaio di persone, per lo più avanzate in età, si sono riunite nella città di Rustavi, la capitale, tra discorsi e canti di propaganda e proiezione di film dell'epoca. L'insegnamento di Stalin non sorgeva molto presto e il compito del nostro partito e di ispirarlo al suo insegnamento in Georgia. Il proclamao Gengul Oniani, segretario del partito comunista georgiano, ha annunciato che il villaggio natalizio del dittatore, poco lontano da Tbilisi, un migliaio di nostalgici si sono raccolti intorno alla monumentale statua di Stalin rimasta al suo posto nella piazza centrale ad Aschikhan. Il presidente Gengul Oniani, capo del partito comunista georgiano, ha applaudito sorseggiando il nipote di Stalin Evgenij Dzhugashvili. Ha annunciato che «essere discendente di Stalin vuol dire essere discendente di Stalin».